

LA BOGIA PELAA

Negli anni trenta toccava alle mamme fare le "parrucchiere" di famiglia. Tagliavano le chiome ai loro figli. Forse è meglio dire che si arrangiavano a tagliare i capelli alla prole. I taièan i caèj cun la tazina. Mettevano in testa ai figlioli la tazina dul latt e caffè per non fare qualche zaff e per mantanere il taglio uniforme e lineare. Era per risparmiare i danè dul barbè, che era un bel risparmiare per chi aveva famiglia numerosa. Tante donne, che oltre alla famiglia, avevano da accudire alla stalla dovevano lavorare la campagna e coltivare l'orto, non avevano tempo di gingillarsi. Non si preoccupavano degli strilli dei marmocchi offesi e con mano svelta e capace i fean adiritùra la bògia, cun la machinèta, senza 'n briciul da pietà. I taièan a ranza tera. Lasciavano il cuoio capelluto quasi scoperto, privo di capelli. Tempo risparmiato perché, a ricrescere, la zazzera impiegava più tempo. Sta sicùr - confortava la mamma che gha nèa nanca par i ball, par i lament di fiò - sta sicur che la zuca la respira pusè ben e ta nass nò i piocc in cò. Le bambine lasciavano crescere le trecchie (no, i cùu da cavall) così gli interventi delle barbieresse oltre ad essere molto più rari erano anche più facili. Guarda cavìon (pien da cavèj) quanta làna te lassàa giò in tera. Noi bambocci guardavamo con rammarico e con rimpianto i neri fili recisi che giacevano sul pavimento e vedevamo già le nostre amichette scherzarci, con la lingua lunga in fuori. Se la svignavano subito per paura di rappresaglie, ma, andandosene, cantavano, ridendo la filastrocca del bogia pelaa la faj i turtej.



Mònta caàlina

(A monta cavallo). Altro gioco della mia giovinezza ora del tutto scomparso. Due gruppi di quattro ragazzi ciascuno, i condannati, che come si diceva, stavano "sotto" e gli altri, i fortunati che avevano vinto, tirando a sorte, la posizione migliore per iniziare il gioco. Uno dei "sotto" stava con la schiena appoggiata a un muro e con le dita delle mani allacciate, poste all'altezza della pancia doveva sostenere la testa di un compagno che, prendeva una posizione molto curva come fosse un cavallino; gli altri due si attaccavano al posteriore del cavallino. Un palo che sosteneva il primo dei compagni unito con gli altri come a formare un lungo cavallo. Gli altri quattro uno dopo l'altro saltavano a cavalcioni dei tre. I quattro di sotto non dovevano cedere per non perdere; i quattro di sopra dovevano stare in equilibrio sui dorsi degli avversari senza toccare terra coi piedi, pena la sconfitta. Far cadere i cavalieri, far cedere i cavalli: era arte raffinata i marchingeni che si mettevano in atto dalle due parti in gioco per ottenere il risultato voluto.



Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

02/02/2024 nr.02

Slogan aziendale:

On quattrin risparmiia
l'è dò vœult guadagnaa.

Ogni quattrino risparmiato è
guadagnato due volte.

In questo numero

- ◆ Le fornaci con forno Hoffmann
- ◆ All'ombra delcampanile—dotrinèta o sculèta
- ◆ La bogia pelaa
- ◆ Mònta caàlina

Date importanti

- ◆ Laprimavera incombe



RadioFornace è il creatore del podcast culturale storico Redigio¹². Redigio è un **podcast** culturale storico con vari indirizzi, puoi ascoltare il podcast su Spotify¹ o Google Podcasts². e3 alcuni altri indirizzi. Inoltre, ho trovato un articolo su Oradio che parla di un programma chiamato "E la storia continua" tenuto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano¹. Spero che queste informazioni ti siano utili!

"E la storia continua" è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano¹.

redigio.it/rvg100/rvg-24-06.html - Il testo della settimana - lettura

Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate:
"Milla e milla" Fotografie di 25 anni fa



INFORMATIVA

Redigio.it

Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

Posta elettronica:

Le fornaci con forno Hoffmann

Le prime fornaci risalgono all'epoca del Catasto Teresiano (1730-1760) e sono site lungo i margini del filone argilloso piu' antico: altre risalgono ai primi anni del novecento e sono dislocate ai margini dei filoni argillosi piu' esterni, in prossimita' delle vie di comunicazione, le fornaci sopperirono pertanto, in parte, alla mancanza di industrie "particolari" sul territorio sfruttando la stessa sterilita' del terreno.

L'insediamento delle fornaci seguì quindi schemi di divisione delle terre e di sfruttamento intensivo del terrazzo argilloso: in un primo tempo a isole nella parte centrale (antico), successivamente a strisce perimetrali lungo i lati del terrazzamento (piu' recente).

L'argilla delle Groane e' del tipo "detritico", cioe' formatasi e raggruppata per l'azione del trasporto nelle varie fasi geologiche. E' grassa e porosa, molto ferrata (ossido di ferro), adatta per la fabbricazione soprattutto di mattoni pieni.

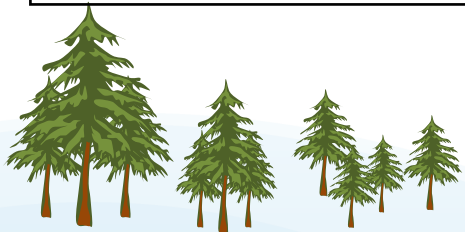
Le terre adoperate per la fabbricazione dei mattoni sono principalmente composte da silice ed allumina, calce carbonata, sabbia, ossido di ferro, acqua, ma si classificano soprattutto in base alla quantita' di sabbia contenuta: argilla grassa o argilla magra.

L'origine del mattone, ossia delle pietre artificiali fatte con terra - laterizi - risale alla piu' alta antichita'. L'omogeneita', una cottura regolare, un colore uniforme, un suono chiaro sotto la percussione sono da sempre i principali caratteri che distinguono i buoni mattoni.

La fabbricazione del mattone portò alla Lombardia, nel 1928, il primato per il numero delle ditte e addetti presenti sul territorio. Quindici ditte operavano sul pianalto delle Groane che portò ad esse, nel 1956, il primato della produzione nazionale.

La tecnologia piu' avanzata della lavorazione dell'argilla non differisce di molto dalla tecnologia primitiva di ibernazione-estivazione, sminuzzamento-impasto, modellatura, essiccazione, cottura.

L'argilla, cavata manualmente (generalmente nei mesi autunnali) da squadre composte principalmente da un nucleo familiare, veniva ammucciata per ibernare e nelle zone calde per essicare affinché



l'azione degli agenti atmosferici compisse la prima sgrossatura della terra. Nei mesi primaverili, solitamente i ragazzi e le donne provvedevano a pressarla con i piedi, dopo che era stata temprata con acqua prelevata da buche, chiamate "foppe".

Il "formista" provvedeva alla successiva fase della modellatura dei mattoni, per la quale venivano utilizzate cassette di legno.

Dopo l'essiccazione il mattone veniva raccolto, sempre a mano, e in "cobbie" (pacchi regolari nel numero e nella forma) sotto le falde del tetto, per venire poi introdotte all'interno del forno.

L'antisignano del forno moderno e' stato il forno a pignone caratterizzato da una forma piramidale che racchiudeva al proprio interno, intorno ad una buca scavata nel terreno, i materiali da cuocere.

Questo tipo di forno "a fuoco intermittente" causava una saltuarieta' nella produzione in quanto obbligava a lunghe e improduttive soste in attesa di carico, cottura e raffreddamento del materiale; inoltre aumentava il rischio cui era sottoposta l'intera produzione. Questo spiega l'intromissione di segni religiosi che ricordano l'atavica venerazione per l'elemento fuoco.

All'ombra del campanile— dotrinèta o sculèta

Lezioni e scuola di catechismo, impartite dalle suore o dal coadiutore, raramente dal parroco. Ci fornivano di un libricino tutto a domande e risposte. Esempio: chi è Dio? Dio è l'essere perfettissimo Signore del cielo e della terra. Dov'è Dio? Dio è in cielo e in terra, in ogni luogo. E via di questo passo, molto formalmente. Per noi era motivo di evasione partecipare a sedute lunghe e noiose, con la spiegazione della incomprensibile teologia della religione. Venivamo chiamati a raccolta dal suono garrulo della campanella (la più piccola delle cinque e la più querula). Guai a disertare la dotrinèta, non andare a sculèta; chiacchierare o essere disattenti durante la lezione, guai a non saper rispondere alle domande della suora o del coadiutore. La maestra, il giorno dopo, sarebbe venuta a conoscenza di tutto e il minimo che poteva capitarci era di essere trattenuti in classe nell'intervallo del mezzogiorno, in castigo e di saltare così il pasto. Giocavamo prima e dopo la lezione ai quattro cantoni davanti alla chiesa con le quattro colonnine poste sul sagrato o alla palla per le strade nell'andata e al ritorno. Quando si rientrava a casa era sempre troppo tardi e c'era, immancabilmente la maternale col commento e la spiegazione del manico della scopa.